

menippea. Il *favor testamenti* concorre col *favor Varronis* nel farmi supporre che qui siamo in presenza di una glossa proveniente dalla larga notorietà di quell'altra satira menippea che fu appunto dedicata al proverbio **ono~ lura-akouwn kinei ta wta** (cfr. Cèbe, *Varron, Sat. Men.* 9 [1990] 1469 ss.). La spiritosaggine varroniana in tema di *testamentum* si spinse (forse) solo sino all'insinuazione che uno o piú postumi nati magari alla scadenza dei dieci mesi dalla morte sono discendenti («uhm, uhm») troppo sospetti per essere istituiti eredi. [1996].

64. QUELLA VOLTA A SALISBURGO. – 1. Solo dal commosso necrologio dedicatogli da Jean Gaudemet in *RHD.* 74 (1996) 173 s. ho appreso della morte, avvenuta lo scorso anno, di Romuald Szramkiewicz, vittima di un male inflessibile che lo ha stroncato al culmine di una carriera scientifica, accademica e diplomatica di singolare lucentezza. «Il est de vides qu'il ne faut pas espérer de combler. Il est des souvenirs qui ne s'estompent pas». E anche in me, che pure ho avuto con lui relazioni sempre piú rare e lontane, il ricordo non si cancella, se penso a quel quarto premio internazionale Vincenzo Arangio-Ruiz che gli assegnammo a Salzburg nel 1972. Tempi ch'erano, forse, altri tempi. La commissione giudicatrice era costituita da cinque persone: Volterra, Kaser, Grosso, Gaudemet e Guarino (segretario verbalizzante Labruna). Come nelle riunioni precedenti, io cedetti la presidenza e il diritto all'ultima parola ad uno dei miei colleghi, che stavolta fu Giuseppe Grosso. Ma il compito di decidere ci si rivelò parecchio difficile, non solo per l'eccellenza di alcuni candidati ma anche e sopra tutto per la grande diversità di impostazione delle loro «opere prime». Ciò non significa che polemizzammo: sarebbe stato pressoché impossibile tra persone come noi, legate da vincoli di stima e in qualche caso di piena amicizia. Il mio candidato di partenza (questo posso rivelarlo) non era Szramkiewicz, ma un allievo napoletano di cui avevo molta stima.

Purtroppo la maggioranza mi fece chiaramente capire di non condividere il mio avviso ed io ritenni finalmente opportuno di non insistere. Il mio candidato ovviamente ci rimase male, ma forse non capirà mai quanto mi dolsi per lui io. Giuseppe Grosso, cui la morte improvvisa avrebbe di lì a poco impedito di partecipare all'edizione successiva ed ultima del premio, concluse i lavori della commissione sottolineando significativamente che giudicare era stata stavolta una fatica particolarmente impegnativa. Quanto a me, in un'allocuzione in lingua tedesca redatta con l'aiuto benevolo dell'amico Hackl, mi associai caldamente al plauso per il vincitore e per tutti i concorrenti, concludendo il mio dire con queste dotte parole: «Im Gedächtnis an die vornehme Stadt *Iuvavum* widme ich Ihnen allen etwas, das schon Ihnen gehört, nämlich die Worte einer Inschrift aus dem Salzburg der Römerzeit, die überliefert im *CIL*. (3.5561) ist: *Hic habitat Felicitas: nihil intret mali*». Che piú? [1996].

65. IL KAMASUTRA. – Giovanni Raboni, poeta molto amato e critico teatrale molto temuto, ha fatto, nell'imminenza del Natale 1996, una proposta interessante (v. *Corriere della Sera* del 15 dicembre 1996, p. 29, rubrica «Contraddetti»): se volete mettere sotto l'Albero il dono di un libro, non scegliete il solito romanzo di momentaneo successo, ma regalate la «Garzantina», la piccola e accuratissima enciclopedia del diritto pubblicata dall'editore Garzanti di Milano. Perché? Perché si tratta di un «onesto prontuario di norme e concetti giuridici» del quale «ogni italiano maggiorenne» (specie, aggiungo io, se giornalista) ha, in questi tempi di agitate vicende giudiziarie, veramente un estremo bisogno, onde evitare di dire (o comunque di pensare) curiose castronerie. Personalmente, sono pienamente d'accordo, anche perché la Garzantina è di una ammirevole precisione e concisione e perché essa, a differenza della voluminosa e fastosa *Enciclopedia giuridica Treccani* (sulla quale v. M. V. in *Labeo* 41 [1995] 456 ss.), il